

Sächsische

M T8^o

1590

Landesbibliothek

Loc. princ. op. 992^t.

Princip. Oct. 407.

[Cont 3. Musik: Amalia, Herzogin
23 Jackson]

CASA MESSARIATA

Foto in un Alto son.

LA

CASA DISABITATA.

Farsa in un Atto solo.



(Dresden 1835)

MT 1590 Rara

P e r s o n n a g g i .

Il Signor Raimondo Colloverde.

Callisto, suo maestro di Casa.

Annetta.

Alberto.

Eutichio della Castagna.

Sinforosa, suo moglie.

Coro di servitori, e gente adunata per la strada.

La scena si finge in Roma.

Sächsische
Landesbibliothek
12. JULI 1960
Dresden

g

Comma

S c e n a p r i m a.

Strada, Sopra la porta di una Casa si leggerà „Est
locanda Gratis.” Coro di gente adunata, che stà à leggere
questa iscrizione, poi Eutichio.

C o r o.

Locanda Gratis!
Leggete amici!
Locanda Gratis,
Quì scritto stà.

Parte del Coro.

Il vedo il vedo
Nè sò capire,
Che voglia dire
Tal novita.

C o r o 1.

E chi è il Signor, ricco e clemente,
Che quì albergar ci vuol per niente?

1*

C o r o 2.

E chi è il buffon, che in tal maniera
Pensa burlare Roma intiera?

Uno del Coro.

È uno chiamato Don Raimondo,
L'uomo il più serio de stò mondo.

C o r o 1.

La casa sua di quì in avanti
Non mancherà di appigionati.

C o r o 2.

Ad arte è scritto questo foglio!
Vi sarà sotto un qualche imbroglio.

C o r o 1.

Non puole un ricco generoso
Sua porta aprire al bisognoso?
Avendo alberghi in quantità,
Ei di trovar s'impegnerà,
Chi degli apartamenti belli
Gli scacci fuori i pipistrelli.

T u t t i.

Locanda gratis!

Leggete amici!

Locanda gratis,

Quì scritto stà.

Gloria ed enore
 A Don Raimondo,
 Benefattore
 D'umanità.

Eutichio (entrando).

Un chiacchiere insolito
 In questa strada sembrami
 Sentir.
 Folla di gente adunasi,
 Che mai qui stanno a leggere,
 A dir?
 Signori stimatissimi
 Cotanto riso e giubilo
 Perché?
 L'altrui piacer dividere
 È gaudio inesprimibile
 Per me.

C o r o.

Un bel albergo comodo
 Qui gratis s'offre al publico.

E u t i c h i o.

Oibò.

C o r o.

Legga se nol vuol credere!

E u t i c h i o.

Io senza occhiali leggere
 Non sò. (Cava fuori gli occhiali, e legge).

C o r o.

Legge e mi par che l'aggiti
Spontaneo e vivissimo
Piacer.

Di quel' Signor benefico,
Per certo ei sarà l'ospite
Primier.

E u t i c h i o.

Gratis! Gratis! Oh parola!
Che equivale da se sola
A sei scudi di onorario,
A un intero dizionario.
Son felice son contento,
E di più non sò bramar.
Presto presto alla mia sposa,
All amabil' Sinforosa,
Di fortuna e gioja nunzio
Vò a portare questo annunzio,
E vedrolla dal contento
Rider, piangere, e saltar.

C o r o.

Che figura originale!
Che carattere giojiale!
Io quest' ospite giocondo
Quasi invidio a Don Raimondo,
Che in sì bella compagnia
Dee alla gioja ritornar. (Parte il Coro.)

E u t i c h i o.

„Locanda Gratis est,” questo vuol dire,
Tradotto in italian, Casa d'Eutichio
Della Castagna. — Ah Sinforosa mia.

S c e n a s e c u n d a.

Eutichio e Sinforosa.

E u t i c h i o.

Stella propizia a noi quì mi condusse;
Leggi questa iscrizione,
Preziosa, per chi stà senza un tetto fisso:
Leggi mio caro bene, e instupidisci,
„Loconda Gratis est” Gratis! capisci?

S i n f o r o s a.

Per questo oggetto appunto a ritrovarti io vengo,
Il notajo Vincenzo il caso a me contò
È un gran Signor chiamato Don Raimondo,
Che col ricoverare un qualche poverino,
Il credito ridar vorrebbe a una sua casa
Da gran tempo fuggita e abbandonata,
Perchè dai spiriti la dicano abitata.

E u t i c h i o.

Dai spiriti? — che dici!
L'affare è serio assai.
Coi spirti in vita mia,

Consorte cara il sai,
Non stetti a conversar.

S i n f o r o s a.
Vedete che buffone!
Dei spiriti hà timore,
Un uôm che ad ogni passo
Incontra un creditore!
Và via più non tardar.

E u t i c h i o.
Signora io temo i morti.

S i n f o r o s a.
Ed io più temo i vivi.

E u t i c h i o.
Gusto bizzarro e strano!

S i n f o r o s a.
Terrori intempestivi.

E u t i c h i o.
Mà se il folletto ammazzami?

S i n f o r o s a.
Se il creditor t'incarcera?

a 2.
Invan con questo stolido
questa femina
Ragion si vuol parlar.

S i n f o r o s a .

Ebben disprezza
 Sciocco insensato,
 Il don che ci offre
 Oggi il destin.
 M'è non sperare
 Che rassegnata
 Di mia disgrazia
 Aspetti il fin.
 I miei lamenti
 Udranno i venti,
 Miei giusti lai
 Tu pure udrai,
 Gemente, irata,
 E disperata,
 Di mia rovina autor,
 M'avrai d'intorno ognor.

E u t i c h i o .

Ah mia consorte
 Placa quell' ira,
 Quel che ti piace
 Mio ben, farò.
 Già hò del folletto
 Miglior concetto,
 A tuoi comandi
 Ubbidirò.

(da se). Più degli orrendi
 Spirti tremendi,

A l b e r t o
Signor nò.

C a l l i s t o.
Qualche matto tracotante,
Non è ver?

A l b e r t o.
Eh non lo sò.

C a l l i s t o
Qualche povero arrabbiato?

A l b e r t o
Sì Signor, così sarà.

C a l l i s t o.
Qualche autore disperato?

A l b e r t o.
Già frà poco si vedrà.

C a l l i s t o (da se).
Ah che d'ira e di dispetto
Lacerar mi sento il cuore,
Quanto mai mi costi amore
Duolo, palpito e penar.

A l b e r t o (da se).
Ah s'io fossi nel suo caso,
Io ben sò quel che farei,

A mangiar sol penserei,
A dormire e a passeggiar.

C a l l i s t o.

Questo insensato invero vi mancava.

A l b e r t o.

Che male v'è. Ne abbiám mandati via
Tanti altri. —

C a l l i s t o.

Il sò, — Mà pure — È preparata
La cassa della fantasmagoria?

A l b e r t o.

Tutto.

C a l l i s t o.

Hai chiusa colei?

A l b e r t o.

Sì. È chiusa sù,
Al luogo solito.

C a l l i s t o.

Corpo di Bacco!

Prima che giunga il nuovo pigionante,
Voglio parlarle un'altra volta. — Và
E conducila quà.

A l b e r t o.

**È tardi assai,
Non vorrei si scoprisse questo intrico.**

C a l l i s t o.

**Eh non si scoprirà, fa quel ch'io dico
(parte Alberto).**

**Quasi tre anni son, che mi riesce
Far rimaner sfitata questa casa.
Con quella falsa voce dei folletti,
E me ne servo sì per contrabandi,
Che per ponere in salvo un qualche amico.
Mà a tutto ciò rinunzierei, se sposo
Potessi farmi di una ricca erede.**

(Si sente camminare.)

**Viene - Guardiam se ancor quì nissuno si vede
(parte).**

S c e n a q u a r t a.

Annetta condotta da Alberto.

A n n e t t a.

**Oh luce del giorno
Amabil chiaror,**

Consolator,

A te ritorno.

I gemiti miei

Trovaron pietà.
 Di libertà
 Nunzio mi sei,
 Già vedo tremare
 Mio fiero oppressor,
 Il suo timor
 Fa il mio sperare.
 Oggetto tenero
 Delle amarissime
 Mi pene e lagrime,
 Quando verrà
 L'istante amabile,
 Che il mio bel idolo
 Mi renderà?
 De non deludere
 La mia speranza,
 La tua ben merita,
 La mia costanza.
 Chi in fondo a un carcere
 Serbotti il cuor,
 Degna è di un nobile
 Fedele amor.

(Con aria ilare ad Alberto.)

Ma dov'è alfin questo Signor Callisto?
 Farmi tanto aspettar, dopo già
 avermi dato
 L'incomodo d'uscir fuor della stanza
 mia,
 Mi pare davvero poco cortesia.

A l b e r t o.

Incomodo? il riveder la luce? (da se).
Matta è costei senz' altro.

S c e n a q u i n t a.

(Callisto e detti).

A l b e r t o.

Escola oh mio Signore.

A n n e t t a (a Callisto).

Che c'è di nuovo?

C a l l i s t o.

Annetta!

A n n e t t a.

Sior Callisto!

C a l l i s t o.

Sono sei mesi omai che quì rinchiusa. —

A n n e t t a.

Sei mesi — nò Signor — sol cinque mesi
E venti sette giorni.

C a l l i s t o.

Sì — v`à bene.

A n n e t t a.

Io direi che v`à male.

C a l l i s t o.

Và male, perchè voi
Così volete.

A n n e t t a.

Perchè moglie mai
Non mi farò di un uôm, che non mi piace.

C a l l i s t o.

Mà alfin io vi hò raccolta
Orfana abbandonata. —

A n n e t t a.

È ver che mi trovaste
Piangente per la strada di Viterbo,
Allor chè il padre sì infelicemente
Perduto aveva, e che spogliata
Ed incendiata era la nostra casa.

C a l l i s t o.

E per premiar la mia pietà? —

A n n e t t a.

Voleste
Il mio cuor — la mia mano — e ancor la
dote,
Che il fratel di mio padre a me riserba,
Il mio buon zio, al qual di scriver mai
Una riga finor, mi fù concesso.

C a l l i s t o.

Alle corte signora, o sarete mia sposa
O mai la luce più del sol vedrete.

A n n e t t a.

Eh niente si guadagna con le strida
E con le carceri, con le pistole. —

C a l l i s t o.

Tutto ciò è stato sol, perchè vi amava.

A n n e t t a.

Ed io mi attendo, che un bel giorno o l'altro,
Per dar del vostro amor l'ultima prova
M'ammazzerete.

C a l l i s t o.

Oibò.

A n n e t t a.

Mà intanto dite —
Aspettate per caso un nuovo pigionante?
Per che io ben mi ricordo, che altre volte
Mi faceste cercar, e mi parlaste
Come oggi mi parlate, e poi la notte
Sentj urli — catene.

A l b e r t o (da se).

Quanto è furba costei.

C a l l i s t o.

I sospiri d'amor sol sentisti mio bene
 E sol d'Imen ti aspettan le catene.
 Se al mio amor
 Il tuo cuor
 Finalmente aprir volesti,
 In un dì
 Con un sì
 La tua sorte cangieresti.

A n n e t t a.

Mà vi par
 Che sforzar
 Ad amar si possa un cuore?
 Chi si fier
 Dispiacer
 Gli recò, e gli desta orrore?

A l b e r t o (ad Annetta).

Non pagar
 Il suo amar
 Di così crudel disprezzo,
 Libertà
 E pietà
 Ottener sol puoi a tal prezzo.

A n n e t t a (da se),

In sei mesi queste mani
 Hanno fatto un bel lavoro.

E in quest' oggi, o almen domani
 Fine avranno i miei martir.

C a l l i s t o (da se).

Questa fredda sua costanza
 Vie più accende in me il sospetto,
 Che le resti la speranza
 Di poter di quà fuggir.

A l b e r t o (da se).

Questo matto innamorato
 Corre incontro alla rovina.
 Ah il demonio mi hà tentato
 Quando a lui pensai servir.

C a l l i s t o (ad Annetta).

Di tua cieca indifferenza
 Ben conosco la raggion
 Ami un altro. —

A n n e t t a.

Ah sì, il confesso!
 Amo il vostro bel padron.

C a l l i s t o.

Don Raimondo? Che pazzia!

A n n e t t a.

È pazzia l'amare ognor.

C a l l i s t o.

Ei, ragazza, a te non pensa.

A n n e t t a.

**Ed io penso a lui, Signor,
Sì lui sol
Del mio duol
E del mio sperare è oggetto,
Soffrirò
Morirò
Per l'amor che m'arde in petto.**

C a l l i s t o. A l b e r t o.

**Quel crudel
M'empie oh ciel
L'empie oh ciel
Fier veleno di dispetto,
Pazzo affè
Mi rendè
Lo
Questo amor maledetto.**

C a l l i s t o.

**Dunque il Signor Raimondo, è il fortunato —
Mortal che il vostro cuor. —**

A l b e r t o.

Bussano!

C a l l i s t o.

E non si avrà
Mai un istante di riposo? — presto
Portala sopra, chiudile la bocca.

A n n e t t a.

Non abbiate timore — chè non grido,
Addio Signor, (da se) son già vicina al lido,
(parte Con Alberto).

S c e n a s e s t a.

Callisto poi Raimondo.

C a l l i s t o.

Ostinata vedrai chi sia Callisto!

(apre la porta.)

Un million di perdoni oh mio Signore
Così presto davver non l'aspettavo

R a i m o n d o.

E arrivato digià il nuovo pigionante?

C a l l i s t o.

Non ancora Signor.

Parti — libera sei, e nemen forse sai
Quanto penai per te, quanto t'amai.
Crudele amor
Perchè il mio cuor
Non lasci in pace?
Se di esaudir
I miei sospir
Non sei capace.
Contento appien
Tranquillo in sen
Un dì mi dissi,
Quando il poter
Del nume arcier
Sfidando io vissi.
Mà m'apparì
Chi m'invaghì
E più quest' alma
Trovar non sà
Felicità
Non hà più calma.
Deh ritorna — oh vago oggetto
Del affetto mio primier
Sospirando — io t'aspetto
Non resisto — di te privo
All' acerbo mio martir
Per te sola — cara io vivo
Se più tardi hò dà morir
Un tuo sguardo — solo ambio

Un tuo sguardo di pietà.
 Vieni oh amabil idol mio
 E il mio cuor ginbilerà.

S c e n a o t t a v a.

Raimondo, Callisto ed Eutichio.

E u t i c h i o (a Callisto).

In grazia oh mio Signore, è questi forse
 Il padrone di casa, Don Raimondo?

R a i m o n d o.

Appunto.

E u t i c h i o.

Dunque quest' abitazione.
 È invasa dai folletti, non è vero?

C a l l i s t o.

Si veggon cose quì, che fan stordire.

E u t i c h i o.

Vi è morto forse un qualche disperato?

C a l l i s t o.

Molti anni indietro vi morì un curiale.

R a i m o n d o.

Signor Eutichio io son così contento
 Della mirabil vostra intrepidezza,
 Che se vi riesce di riaccreditarmi
 Questa casa, non solo avrete in essa
 Ricovero per sempre, mà soccorsi
 Voglio recarvi ancor, secondo il mio potere.

E u t i c h i o.

La prima grazia che domanderei
 Sarebbe quella, di ottenere un lume
 Per questa notte.

R a i m o n d o.

Andate sior Callisto
 A far portare un lume, e l'occorente.

C a l l i s t o.

Or or vi mando Alberto — Addio Signore
 (da se.)
 Frà poco io ti vedrò morire di terrore.
 (parte.)

R a i m o n d o.

Siete poeta a quel ch'io sento.

E u t i c h i o.

Ah sì.

Pur troppo.

R a i m o n d o.

Mà impossibile mi pare,
Che un uomo di talento come voi
Siasi ridotto. —

E u t i c h i o.

Effetto di costellazione.

R a i m o n d o.

Mà vostra moglie. —

E u t i c h i o.

Moglie! Moglie! oh come
Mi sento intenerir a sì soave nome!
Di uno spezial la vedova
Hò unita alla mia sorte,
Nè più fedele e tenera
Potea trovar consorte.
D'umor non sò negarvelo
Gelosa è un pò, e collerica
E sua beltà distrussero gli affanni
Ella di me, più vecchia e di dieci anni.
Non domandai sposandomi
Solo dal cuor consiglio,
Di un serio e saggio calcolo
L'amore mio fù figlio.
Chè un fondo non sprezzabile
Alla consorte amabile,

Lasciato avea il difunto poverino
 Oltre i liquor, la manna ed il chinino
 M'è ecco che fuori uscirono
 I creditor del morto
 Se ne mischiaro i gindici
 E alfin mi dieder torto.
 In versi osai difendermi
 M'è gli avversarj barbari,
 Colser le frutta, e mi lasciar le foglie,
 Persi la dote, e mi restò la moglie.

S c e n a n o n a .

Alberto, Sinforosa e detti.

A l b e r t o .

Eccovi il lume, ed ecco pur questa Signora
 Che cerca. —

S i n f o r o s a .

Eutichio!

E u t i c h i o .

Sinforosa mia!

R a i m o n d o .

La vostra sposa? — mi rallegro.

S i n f o r o s a (à Raimondo).

Oimè,
 Abbiate compassion di una consorte amante,
 Non potevo dormir, prima di aver veduta
 La stanza, nella quale il poverino
 Si prepara a combattere i folletti.

R a i m o n d o (ad Eutichio).

Non mi par bene che restiate quì
 Solo, senz' armi, eccovi una pistola. (gli dà una
 pistola.)

E u t i c h i o,

Di quà si spara? non e vero?

S i n f o r o s a (ad Eutichio).

La chiave
 Potreste darmi del porton.

E u t i c h i o.

Mà questa. —

S i n f o r o s a.

E che marito mio, ti dispiace
 Ch' io entri all' improvviso?

E u t i c h i o.

Oibò. Via prendi!
 (dà la chiave a Siuf.)

S i n f o r o s a (da se).

Il poeti alla fin, son gente trista
Che una moglie non dee perder giammai di vista.

E u t i c h i o.

Buona notte!

S i n f o r o s a.

O cielo!

E u t i c h i o.

Che t'affanna?

S i n f o r o s a.

Addio!

E u t i c h i o.

Tenero idol mio
Sempre tuo sarò.

S i n f o r o s a.

Eh! sò quel che sò.

R a i m o n d o.

Serenate il ciglio,
Veglierò nascoso
Sopra il vostro sposo.
Triegua ad ogni timor.

E u t i c h i o.

Oh che gran favor.

S i n f o r o s a à (Raimondo).

Grazie oh mio signore

(piano ad Eutichio)

Son di te piú scaltra

Giurerei che un ultra,

Già dà un mese in quà

Fissa in cuor ti stà.

E u t i c h i o.

Cosa vai dicendo?

R a i m o n d o.

Via non litigate!

S i n f o r o s a.

Mio Signor se amate,

Quel ch'io provo in sen

Capirete appien.

R a i m o n d o (da se).

Che graziosi matti!

Più sinceri amanti,

Fidi, interessanti

Niun romanzo ancor

Celebrò finor.

S i n f o r o s a . E u t i c h i o .

Ah l'amor per certo,
Dolci e lieti istanti
Dona ai cuori amanti,
Ma tormenti ancor,
Ci prepara amor.

(Partono Raimondo e Sinforosa dà diverse parti.)

S c e n a d e c i m a .

E u t i c h i o solo.

Che diavol di carattere hà costei
Sempre dubbiezze — gelosie, o pure
Tiranna antorità — Mà questa è bella,
Con tante ciarle, io mi dimenticavo
Di essere dove son, quì non c'è d'a burlare,
Per buon riguardo almen chiudiamo questa
porta.

(Chiude la porta.)

Se potessi vorrei far meno di dormire;
Appunto avrei da continuare —

(Cercando frà le sue carte, e preparando un cala-
majo d'osso tascabile.)

Mio padre

Credea che non si davano i folletti,
E molti libri ancor procuran di provare —

(Di quando in quando farà dei moti improvvisi, come
se ascoltasse rumore.)

Mà quella benedetta di mia madre
Mi hà raccontate tante cose — e cose

Che dicea accadute a lei medesima.

(Prendendo una carta.)

**Ecco quel ch'io cercavo, e viva il genio! e viva,
Ispirato già son. Si componga, e si scriva!**

(leggendo)

**Ah se frà mille e mille,
È fuochi e fiamme del cocente Averno,
Andassi almen d'inverno!**

Mà star per anni ed anni

(„Comendatore!”)

„Pentiti Don Giovanni!”

Comendator mi l'ascia!

Lasciami almeno in pace

Finchè qual sei putredine non sia.

Spettro! vattene via! vattene via!

Vanne Comendator pe' tuoi malanni!

(„Comendatore”)

„Pentiti Don Giovanni”

Non mi rompere il cuor coi lagni tuoi!

Che scagli pure il ciel tuoni e saette!

(„Il Venditore per strada”)

„E spille! e stringhe! e ferri dà calzette!”

E quì cade il terzetto. Don Giovanni

Sulla scena, per strada il Venditore

Ed il Comendator nel altro mondo.

Che pensier moovo! original! profondo!

Ecco! se il cielo

Vita mi dà!

Svanir frà poco

Quì si vedrà,
 Di tanti autori
 Privi d'ingegno,
 La falsa gloria
 Il tristo reguo
 E sol d'Eutichio
 Parlar saprà,
 La giusta e dotta
 Posterità.

M'à adesso non è tempo — nò
 Di mettersi à pensare,
 Già gl'occhi oimè mi pesano
 È meglio riposare.
 Dormendo almeno io non vedrò
 Queste ombre benedette.

(Adormentandosi.)

E spille! e stringhe! e ferri da calzette!

(Ponendosi seduto in atto di dormire, di quando in quando aprendo gli occhi, e poi richiudendogli, finche cade perfettamente nel sonno.)

S c e n a u n d e c i m a .

A n n e t t a e detto.

(Annetta saltando giù di dentro al quadro, che stà nel fondo dell' alcova, e giungendo fuo alla porta della medesima, nel vedere Eutichio che dorme.)

A n n e t t a .

Quest' è un prodigio! In camera mi trovo
 Del nuovo pigionante. — Se lo sveglio

Io lo faccio morir dallo spavento,
 Vedete che combinazion! da porsi
 In un romanzo! mà ora dove vado?
 Il far rumore non saria prudenza,
 Se mai Callisto fosse qui vicino,
 È meglio uscir senza dir nulla.

(Accostandosi alla porta.)

Oimè

La porta è chiusa, e se un po' di rumore
 La chiave fa, dall' Argo mio temuto
 Scoperta io sono. Oh Giusto Cielo! ajuto!

(Eutichio v'aprendo gli occhi, e vede Annetta che st'è
 procurando di aprire. Dalla paura non avrà fiato di
 parlare, e rimanendo immobile, colla mano destra cer-
 cherà di prendere la pistola, che non trova, perche non
 vuol muovere gli occhi da Annetta creduta da lui
 un fantasma.)

A n n e t t a.

Chiave maledetta,
 Che non vuol girar.

E u t i c h i o.

Numi!

A n n e t t a.

Zitto! Zitto!

E u t i c h i o.

Ah!

A n n e t t a.

Deb non gridar!

E u t i c h i o.

Ah!

A n n e t t a.

Non far rumore!

E u t i c h i o.

Ah!

A n n e t t a.

Qual mai terrore?

E u t i c h i o.

Ombra benedetta

Io non grido già,

Mà non v'apressate

Nò, per carità.

A n n e t t a.

Non son punto un ombra,

Una donna io sono,

E per dirla tutta,

Poi non tanto brutta,

Dà sembrare un diavolo

E dà far tremar.

3*

E n t i c h i o (da se),

Vedi che figura
Per sedurmi hà presa!

(ad Annetta)

Donna mia garbata,
Io uno pistolata
Se s'ostina à fingere
Le saprò tirar.

A n n e t t a.

Siete pazzo amico?

E u t i c h i o.

Pazzo? se —

A n n e t t a.

Ammazzarmi?

E u t i c h i o.

Eh! ve ne ridete
Non è ver? dell' armi?

A n n e t t a (da se),

Come a quel buffone
Far capir ragione?
Ei sentir non vuole
E domar non puole
Il timor ridicolo
Che gl'ingombra il cuor.

E u t i c h i o (da se).

Come di un fatale,
Spirito infernale,
Trattener le furie
Evitar le ingiurie!
Qual mortal pericolo
Mai provò maggior!

A n n e t t a.

Mà non volete porsuadervi ancora?
Vi giuro che una discraziata io sono,
Tenuta da gran tempo qui rinchiusa;
Mi e riuscito far nel pavimento un buco,
Hò trovata una catteretta, e presto
Mi son gettata giù. — Poi, non sò come,
Un ferro mi e caduto nelle mani
Hò seroccata una molla, e son saltata
All' improvviso, in questa alcova qui
Avanti a voi.

E u t i c h i o (da se).

Senti! quante ne inventa!

A n n e t t a.

L'aprensione dei folletti,
Una cabala sola è del maestro
Di casa, del padron di questa abitazione.
Ajutatemi voi, è uscir mi fate!

E u t i c h i o.

Ecco la porta là! Andate! Andate!

C o r o

(fuori della scena).

**Chi turbar audace
Dei morti osa la pace!
La sua temerità,
Di morte frà i spaventi,
D'inferno frà i tormenti,
Punita or or vedrà.**

E u t i c h i o.

Più non reggo!

A n n e t t a.

**Sentite! — questo è il mio
Persecutore, che fa tali fole
Per spaventarvi. In bando ogui timore.
Mà che? credete ancor ch'io fìa un ombra
Sentite, queste vesti sono panno,
E questi son capelli. — Via da bravo!
Fate a mio modo, u cite ancora voi.**

E u t i c h i o.

Dunque siete corporea?

(Volendole prender la mano, con timore.)

A n n e t t a.

Venite!

E u t i c h i o.

Senti, come lo strepito ora incalza?

(Nel atto che staranno ad aprir la porta, si sente picchiare alla medesima.)

A n n e t t a.

Oh ciel!

E u t i c h i o.

Poveri noi!

A n n e t t a.

Avete un arma?

E u t i c h i o.

Hò una pistola, mà hò poco corraggio.

A n n e t t a.

Apriamo!

E u t i c h i o.

Mà —

A n n e t t a.

Via montate il fucile

(Gli fà ingrillar la pistola.)

Animatevi omai, se nõ, è finita

(Aprendo.)

Chiunque siate voi, salvatevi la vita!

E u t i c h i o.

La vita!

S c e n a d u o d e c i m a.

Sinforosa e detti.

S i n f o r o s a.

(Gettando un grido.)

Ah!

E u t i c h i o.

Sinforosa!

Ci mancava questa!

S i n f o r o s a.

Sì — la tua sposa,
Empio! traditor!

A n n e t t a.

Che cosa è stato?

S i n f o r o s a.

Con l'amante al lato! —

A n n e t t a.

Egli è innocente!

E u t i c h i o.

Sì, mio dolce amor.

S i n f o r o s a

(piangendo).

Non era meglio

Ch'io morissi, ingrato!

Pria di vedere

Un sì fatto orror

(ad Annetta.)

Tu il mio consorte

Mi rubbasti indegna!

A n n e t t a.

Un infelice

Mia Signora io son.

Annetta. Eutichio.

Questa gelosa

Vecchia maledetta

Di mia rovina

Può essere la cagion.

S i n f o r o s a.

Oh che scoperta

Trista inaspettata!

D'ira, d'affanno

Perdo la raggion.

Scena decima terza.

Callisto ed Alberto coperti d'un velo nero, dal capo sino ai piedi, e detti.

Callisto
(piano ad Alberto).

**Corraggio! io prendo l'uomo,
E tu le donne afferra.**

Eutichio.
Di Sinforosa io sono!

Sinforosa.
Crudel!

Annetta.
Triegua alla guerra!
(Callisto smorza il lume, e pone una corda al collo di Eutichio.)

Eutichio.
Oimè!

Sinforosa
(afferrata da Alberto).

Cielo!

Callisto ed Alberto.

All' inferno!

E u t i c h i o.

Oh spirto dell' Averno!
Abbi di me pietà!

A l b e r t o
(alle donne).

Venite!

A n n e t t a.
Eutichio! forte!

E u t i c h i o.
Badate! che vi tiro.

C a l l i s t o.
Dammi quell' arma!
(cercando con una mano levargli la pistola.)

E u t i c h i o.
Io muoro!

S i n f o r o s a.
La vita! Io già deliro.

E u t i c h i o.
Mi scappa or or — badate
La botta —
(parte il colpo, e ferisce in una spalla Callisto.)

C a l l i s t o.

Oimè!

A l b e r t o.

Che fate?

E u t i c h i o.

Pazienza!

C a l l i s t o

(che vien sostenuto dà Alberto).

Alberto! oh cielo!

A l b e r t o

(ad Eutichio).

Insano!

C a l l i s t o.

Un freddo gelo

Cercando il cuor mi v`a.

S c e n a d e c i m a q u a r t a.

Raimondo con servitori, e detti.

R a i m o n d o.

Che veggo! — Callisto!

C a l l i s t o.

Signore!

R a i m o n d o.

Annetta!

A n n e t t a.

Raimondo!

R a i m o n d o

(a Callisto).

Oh ciel! Siete ferito?

C a l l i s t o.

Qual traditore io son punito

E dal rossore io morirò.

R a i m o n d o

(ad Eutichio).

E voi?

E u t i c h i o

(mostrando Callisto).

Lo spettro. —

R a i m o n d o

(a Sinforosa).

E lei?

S i n f o r o s a.

Sua moglie.

C a l l i s t o.

Gli spirti son una finzione —
 Un cieco amor fù la cagione —
 Piú tardi il resto vi dirò.

(Sviene, e vien portato nell' altra camera dove anche
 vien condotto Alberto.)

R a i m o n d o.

Annetta!

A n n e t t a.

Raimondo!

R a i m o n d o.

Mio bene!

A n n e t t a.

Mia vita!

Dalla tomba uscita
 Io vi guardo — e voi
 Mai non guardate me!

R a i m o n d o.

La mano mi porgi
 Sarai mia consorte.

A n n e t t a.

Qual felice sorte

Sino all' ultim' ora
 Ti giuro amor è fè.

E u t i c h i o.

E tu Sinforosa?

S i n f o r o s a.

Tranquilla son io.

R a i m o n d o.

Sia l'albergo mio
 Vostra locanda ognor.

E u t i c h i o.

Ognor?

R a i m o n d o.

Da voi lo spero.

E u t i c h i o.

E gratis, non è verò?

T u t t i.

Io non sò spiegare
 Il piacer ch'io provo
 Dopo un sì rio terror.

Per sempre beata
Casa disabitata!
Che consolar sapesti
Due cuori amanti e mesti,
E ricovrar due sposi,
Dolenti, è bisognosi
Gloria ed onore a te.
Con un fantasma finto
Trovasti in oggi vinto
Lo spirito della ria
Crudele gelosia,
E quella dell' odiosa
Menzogna tenebrosa
Che il velo suo perdè.

Fine dell' Opera.

... sempre bella
... diabitata!
... concolor sapori
... chori amanti e miani
... cover due spoi
... è bisceva
... el crava
... un fantasia
... ni in
... pino della
... della
... della dell'
... ognun tenebra
... il velo

dupliziert:

MT. 1590 INN: 352411228

" 1590, angeS. INN: 352410341

SLUB DRESDEN



3 2702342

MT 8° 1590 Rara

